

Soddisfatto il premier Poul Nyrup Rasmussen. Bruxelles tira un sospiro di sollievo

Nell'Euro ma senza passione In Danimarca vincono i sì

Il Trattato di Amsterdam ratificato con il 55,1%

GB: Blair vuole salari più bassi

Il premier laburista Tony Blair si conferma come campione della nuova sinistra moderata e piace sempre più a conservatori imprenditori britannici, mentre è ormai in rotta con i sindacati sulla questione dei salari che vuole bassi per difendere l'occupazione. Stando a un sondaggio commissionato dal quotidiano 'Times', Blair piacerebbe come leader al 45% dei conservatori che solo nel 38% dei casi si sentono rappresentati dal loro capo William Hague. Oltre a confermare la crisi del partito d'opposizione composto da «dinosauri», come ha detto il conservatore e vice presidente della Commissione europea Leon Brittan, il dato riflette l'immagine di Blair quale del finto della lady di ferro Margaret Thatcher. Non a caso, elogiando il premier per la sua strenua difesa della flessibilità del mercato del lavoro, il presidente della locale confindustria (Cbi) Colin Marshall ha parlato di una «filosofia ampiamente condivisa». A una cena con la Cbi, Blair ha invitato gli imprenditori a «contenere i salari», sia per i manager, sia per i dipendenti, anche nel settore pubblico.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Hanno vinto gli «europeisti», quelli che temono di meno di perdere pezzi di sovranità perché si sta con gli altri popoli dentro l'UE.

L'incubo della ripetizione del caso Maastricht è svanito, alla fine. Alla Commissione europea e nelle altre capitali l'esito è stato accolto con un grande sollievo che potrà anche autorizzare, nelle ultime settimane di presidenza britannica, la ripresa di qualche discussione sul futuro della costruzione politica dell'UE, dopo la nascita della moneta unica. Con il 55,1% alle 22

di ieri è stata certa, in Danimarca, la vittoria dei sostenitori del governo che aveva fatto un appello a non chiudere, di nuovo e clamorosamente, la porta all'Europa.

Hanno vinto i «sì» come avevano promesso gli ultimi sondaggi ma, in un certo qual modo, nel rispetto della tradizione, il risultato del giudizio popolare in Danimarca (poco più di cinque milioni di abitanti) nel referendum sul Trattato dell'Unione europea firmato il 2 ottobre scorso ad Amsterdam, è rimasto intaccato dal dubbio sull'esatta percentuale ottenuta dai favorevoli.

Alla chiusura delle urne, dopo le 20, le tv si sono precipitate a comunicare i primi «exit-poll» che davano i «sì» addirittura al 58,1% ma qualche minuto dopo il risultato è stato ridimensionato dalla prima stima ufficiale compiuta su meno dell'uno per cento delle schede scrutinate: i «sì» erano al 53,2% confermando le previsioni della

vigilia per una vittoria di misura sui contrari al Trattato. S'è andati avanti per qualche ora, in un'altalena che ha, però, visto i «sì» sempre in vantaggio. Al trenta per cento dei voti espressi, i favorevoli sono saliti di nuovo al 55,7% per poi attestarsi a qualche decimo di meno una volta giunti al ministero dell'Interno tutti i dati ufficiali dai seggi. È stata la conferma che s'attendeva, in primo luogo, il governo del leader socialdemocratico, Poul Nyrup Rasmussen, ben felice di poter rimanere ancorato al carro europeo e contento d'essere riuscito a convincere i suoi connazionali di fronte al pericolo di «un isola-

tito rischiosissimo sul futuro dell'integrazione. Già circolano per l'Europa, dopo la svolta dell'euro, dei venti di rinazionalizzazione delle politiche comunitarie che la dicono lunga sulla consistenza delle falangi eurosceettiche per cui un referendum abrogativo, sia pure in terra danese, avrebbe costituito un alibi per riaprire i fuochi contro i fautori di nuove tappe d'integrazione.

Gli striscioni con gli slogan contro la «superpotenza di Bruxelles» sono stati riavvolti dagli antieuropeisti e quelli che, in un ultimo e disperato tentativo di spostare buona parte dei tanti indecisi sul fronte del «no», si sono incatenati alla Sirenetta del porto di Copenaghen, si sono presto ritirati in buon ordine. Il Trattato è stato messo in salvo da un giudizio di voto dei danesi anche se è rimasta consistente l'opposizione che, cinque anni fa, dette del filo da torcere al Trattato di Maastricht. Dopo il «sì» degli irlandesi, andati anch'essi al referendum lo scorso 23 maggio, s'aspetta adesso il pronunciamento dei greci e la ratifica, ancora, da parte di molti parlamenti nazionali.

Poi, tutte le innovazioni apportate al testo di Maastricht (del 1992) entreranno in vigore: dalla libera circolazione per i cittadini dal 2003 ma con l'eccezione di Regno Unito ed Irlanda, alla gestione degli strumenti dell'asilo a livello europeo, dalla lotta alla disoccupazione come obiettivo di tutte le politiche comunitarie alla nascita della programmazione in politica estera con la nomina



Si contano i voti del referendum

C.Charisius/Reuters

Russia, Banca Centrale

«Il panico è finito rublo recupera»

«Il panico sui mercati finanziari russi è stato sconfitto dalla Banca Centrale». Lo ha annunciato il vicepresidente della Banca Centrale russa, Sergei Aleksashenko. La drastica decisione di triplicare il tasso di rifinanziamento dal 50 al 150% ha evidentemente dato buoni frutti nella lotta contro la speculazione internazionale, che puntava sulla svalutazione della moneta nazionale russa. Quella di ieri è stata una giornata di respiro per il rublo, che è stato quotato sul dollaro a 6,1490, dopo la quotazione indicativa di mercoledì, a 6,1750.

Il Papa

Gerusalemme Città Santa

Giovanni Paolo II ha auspicato ieri che Gerusalemme possa arrivare al Duemila con un riconoscimento «formale», sancito da garanzie internazionali, della sua «unica e sacra identità di Città Santa». «Noi - ha detto il Papa, nel ricevere in Vaticano il nuovo ambasciatore giordano - apparteniamo a Gerusalemme, dal momento che siamo tutti suoi figli; e se ciò è vero, allora la Città dovrebbe diventare un luogo dove tutti popoli del mondo si possano incontrare in pace».

Etiopia-Eritrea

Ex amici verso la guerra

Sette anni dopo la caduta del regime del colonnello Menghistu Haile Mariam, quello celebrato ieri in Etiopia è stato un anniversario all'insegna del pessimismo: si allontana la possibilità di risolvere pacificamente la crisi con l'Eritrea. I due Paesi si contendono una zona di confine (Bademmé), occupata dall'Eritrea, che si rifiuta di ritirarsi.



mento concreto» della Danimarca in caso di affermazione degli eurosceettici. Anche per l'intera UE un affondamento del Trattato da parte dei danesi impegnati nella loro quinta prova referendaria, avrebbe comportato non solo la caduta del testo faticosamente uscito da Amsterdam lo scorso anno, dopo un negoziato di 24 mesi, iniziato al summit di Torino (marzo 1995), ma anche la riapertura di un dibattito

di un alto rappresentante sia pure dotato di ben scarsi poteri.

Quando il risultato del referendum è stato chiaro, il ministro degli esteri, Niels Helveg Petersen, è andato in tv per darsi «molto contento» e per sottolineare che la vittoria del «sì» costituisce il conferimento di un mandato politico al governo per «proseguire il suo la-

voro dentro l'Unione europea», specie sui temi dell'ambiente, tanto cari ai nemici dell'Europa, dell'occupazione, della trasparenza sui meccanismi comunitari e sul processo di allargamento nei confronti dei primi Paesi dell'est.

Se. Ser.

Lancia è presente su Internet: www.lancia.com

Sabato 30 e domenica 31
in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo